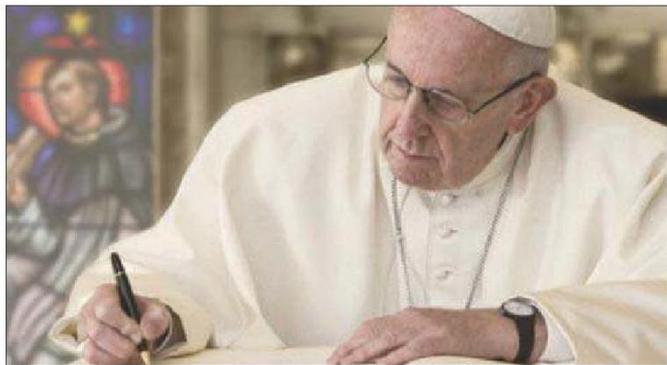


IL CONCETTO FILOSOFICO RILANCIATO DA FRANCESCO È UN PENSIERO CHE VA OLTRE IL VATICANO



Papa Francesco (foto da www.vaticannews.va/it)



Papa Ratzinger (foto da http://www.korazym.org)

# La Chiesa malata di mondanità spirituale fa crescere il clericalismo. Firmato: il Papa

di ANTONIO CAVALLARO

**M**a che cosa avrà voluto dire papa Francesco con quella espressione mondanità spirituale? L'intervista a Fabio Fazio merita di essere riguardata con un altro tipo di visione. Per due motivi: il primo è che si è trattato di un evento storico che verrà ricordato come uno dei momenti significativi di questo pontificato, come la preghiera nei momenti più bui del lockdown in una piazza San Pietro deserta, battuta dalla pioggia scrosciante; il secondo è che tra i tanti aspetti toccati da Papa Francesco ve n'è uno su cui il Pontefice si è soffermato senza spiegare ulteriormente il senso di quanto detto e che a mio avviso vale invece la pena sottolineare.

Nella seconda parte dell'intervista Francesco osserva: «Oggi il male della chiesa più grande è la mondanità spirituale. La chiesa mondana è il peggio dei mali che può accadere, peggio dei Papi libertini. Questa mondanità spirituale dentro la chiesa fa crescere il clericalismo che è una perversione della chiesa perché porta alla rigidità e sotto la rigidità c'è sempre putredine, sempre».

Proviamo qui a spiegarne il senso.

Cosa intende Francesco per "Mondanità spirituale"? È un concetto che il Papa ha utilizzato più volte

suggerendo la lettura dell'opera del grande teologo gesuita Henri de Lubac "Méditations sur l'Eglise" (1953). De Lubac scrive: «La mondanità spirituale non è altro che un'attitudine radicalmente antropocentrica. Questa attitudine sarebbe imperdona-

bile nel caso di un uomo che fosse dotato di tutte le perfezioni spirituali, ma che non lo conducessero a Dio» un atteggiamento dunque paradossale che nulla ha a che vedere con quello che si potrebbe immaginare, ossia con la ricerca di agi e lussi, tutt'altro!

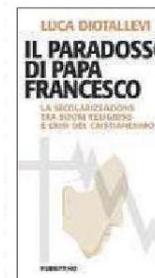
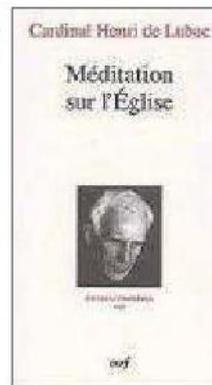
Sempre De Lubac scrive: «Quello che praticamente si presenta come un distacco dall'altra mondanità, ma il cui ideale morale e anche spirituale sarebbe, anziché la gloria del Signore, l'uomo e la sua perfezione».

Il cardinale De Lubac prende a prestito a sua volta questa espressione dal monaco benedettino tedesco naturalizzato inglese dom Anscar Vonier (1896-1991) che ne scrive diffusamente nel libro "Lo spirito e la sposa" (1935): "Il peccato contro lo Spirito consiste nel rifiutare

il suo agire". È quanto fecero Lucifero e gli angeli ribelli: «non potevano peccare a causa delle passioni, il loro unico rischio era quello che si compiaceressero di se stessi, dei loro stessi doni, perfino dei loro poteri soprannaturali, senza più affidarsi alla volontà che era al di sopra della loro, al movimento dello Spirito».

Appare qui chiaramente il rischio che intravede Papa Francesco nell'agire della Chiesa, di una Chiesa che deve fare attenzione a non disperdersi negli affanni del mondo ma a essere seme di Dio nell'umanità. E non bisogna neanche pensare troppo a quel tradizionalismo cattolico che da qualche tempo sembra aver acquisito nuovo vigore, un tradizionalismo fatto di riti e forme che finisce per essere autoreferenziale. Papa Francesco, parlando di mondanità spirituale, ha più volte espresso forti critiche anche verso una Chiesa

*Ratzinger aveva scorto questo rischio e lo aveva denunciato in tempi non sospetti*



*Il decano dei vaticanisti italiani collega questo male allo scandalo della bedofilia*



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

che pur operando il bene, pur soccorrendo i poveri e i bisognosi, dimentica di agire con Dio e per Dio e che dunque si trasforma in una sorta di ONG. Il pericolo di questa

deriva dell'agire della Chiesa era stato ben intravisto già dal predecessore di Francesco. Abbiamo sentito Luca Diotallevi, docente di Sociologia all'Università Roma Tre e tra i sociologi italiani che più di altri si è interessato alla dimensione sociale della religione e autore per Rubbettino di un libro dal titolo *"Il paradossoso di Papa Francesco"*. Secondo Diotallevi Ratzinger aveva scorto questo rischio e lo aveva denunciato, come si suol dire, in tempi non sospetti: «Bergoglio ha mutuato questa espressione da Ratzinger – ci spiega Diotallevi – che da pontefice ma prima ancora da teologo aveva parlato di mondanità spirituale che si verifica quando i discepoli di Cristo assumono come criterio di valutazione delle proprie azioni i criteri del mondo piuttosto che quelli del Vangelo. Ratzinger scrive della mondanità della Chiesa già in un volume della fine degli anni '60 intitolato *"Dogma e predicazione"* dedicato al concetto di "mondo" nella *"Gaudium et Spes"*. L'ulteriore deriva della mondanità spirituale è per Francesco il clericalismo. Una Chiesa che perde il suo legame con Dio diventa una chiesa di funzionari del sacro e non più di pastori che, per usare un'espressione cara al Papa, hanno l'odore delle pecore.

Per Diotallevi: «Il clericalismo nasce da funzionari della Chiesa che si fanno casta. Per comprendere perché il clericalismo sia una perversione della Chiesa è necessario tornare alla costituzione dogmatica sulla Chiesa del Vaticano II *"Lumen Gentium"* dove si spiega che il Cristiano completo è il laico che vive tra le cose del mondo e cerca di orientarle a Dio mentre il presbitero viene definito come un cristiano al quale viene chiesto di concentrarsi solo su alcune cose per uno scopo. Non è il fine, non è il sovrano, ma viene ordinato per servire il po-

polo perché nel popolo tutti si salvino liberamente e ordinatamente. Il clericalismo finisce invece per trasformare un servizio in un potere». Se ciò può sembrare a qualcuno che sia connaturato a qualsiasi istituzione umana (la nascita di un'élite staccata dal resto dell'organizzazione) e possa sembrare addirittura esagerato che Francesco utilizzi il termine "putredine" per definire tale atteggiamento, suggerisco la lettura di un interessante libro di Gian Franco Svidercoschi, edito da Rubbettino, dal titolo *"Chiesa, liberati dal male"*, in cui il decano dei vaticanisti italiani collega il clerica-

lismo con lo scandalo più grande che la Chiesa vive in questi ultimi tempi: la pedofilia. «Mentre dopo Trento – ci ha spiegato Svidercoschi raggiunto telefonicamente – il clericalismo aveva rappresentato anche un'arma di difesa della Chiesa e di ristrutturazione della stessa, oggi il clericalismo ha assunto una forma devianta: da un lato dà origine a una sorta di casta e dall'altro è una sorta di maniera del prete per continuare ad esercitare un potere che non ha più senso mantenere. Il prete esercita ancora oggi la potestà di ordine e di giurisdizione e ciò fa sì che in nome di questa autorità alcuni soggetti – parlo ovviamente di preti devianti – possano alimentare mali come la pedofilia». Come dire, una sorta di delirio di onnipotenza che fa sì che ci si ponga in una dimensione che va "al di là del bene e del male", dove le regole che valgono per gli altri non valgono per chi si sente detentore di quelle stesse regole e pertanto non vi è soggetto.